

GIUSTIZIA. Oggi nell'aula magna di Giurisprudenza ci sarà il ministro Paola Severino sull'integrazione dei 23 punti proposti dall'Osservatorio

Nuovo codice antimafia, è l'ora di aggiornarlo

●●● Così giovane e già bisognoso di un intervento, se non proprio di restyling, quanto meno di "manutenzione". Per evitare l'estinzione dei procedimenti più complessi e la vanificazione del lavoro dei magistrati impegnati sul terreno della confisca e del sequestro dei

patrimoni di Cosa nostra. Per scongiurare la frammentazione nella gestione dei beni di mafia. Per aumentare il livello delle garanzie, soprattutto per i privati e per i terzi di buona fede.

Manutenzione urgente del nuovo codice antimafia: è quanto

propone l'Osservatorio nazionale su confisca, amministrazione e destinazione dei beni e delle aziende, che oggi alle 9 presenterà al ministro della Giustizia Paola Severino, ospite d'onore di un'assise prevista nell'aula magna della facoltà di Giurisprudenza, un progetto contenente 23 punti per sistemare, modificare, integrare le nuove regole. Solo per limitarsi ai punti principali, uno dei rischi concreti è quello dell'estinzione o della impossibilità di proseguire un procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione, se esso non viene concluso entro due anni e sei mesi. Considerati i tempi lunghi della nostra giustizia di fronte a casi spinosi e complessi, l'osservatorio propone di prevedere al più la perdita di efficacia del sequestro e la conseguente restituzione agli aventi diritto, ma non la fine del procedimento. E nello stesso senso, del resto, si era mossa la legge delega.

Altro punto su cui si rende necessario un intervento è l'elimina-

zione delle diverse figure che spesso si sovrappongono nella gestione dei beni confiscati: la figura "statica" del custode giudiziario verrebbe così assorbita da quella "dinamica" dell'amministratore, sempre più protagonista nella conduzione e nello sfruttamento economico del bene. «Alcuni aspetti della nuova normativa - dice il giudice Giovanbattista Tona, componente del direttivo della Fondazione Progetto legalità, uno degli "sponsor" delle modifiche - potrebbero incidere negativamente sull'efficacia dell'azione di contrasto alla criminalità».

I lavori della prima fase dell'analisi del Codice antimafia sono iniziati il 19 gennaio scorso, quando venne celebrato il "non compleanno" di Paolo Borsellino, che quel giorno avrebbe compiuto 72 anni. L'incontro di oggi, alla presenza del guardasigilli Paola Severino, alla sua prima visita ufficiale a Palermo, sarà anche l'occasione per la consegna dei diplomi del secondo corso di alta formazione in beni confiscati, la cui prossima edizione è prevista a Milano. L'iniziativa è promossa dal dipartimento Dems dell'Università di Palermo, l'ex facoltà di Scienze politiche, e dalla Fondazione, dedicata a Paolo Borsellino e a tutte le altre vittime della mafia.



Il Ministro della Giustizia Paola Severino oggi a Palermo

Le sezioni misure di prevenzione che hanno fornito indicazioni tecniche per le modifiche appartengono ai Tribunali di Milano, Napoli, Palermo e Roma. In una seconda fase hanno aderito pure la Direzione nazionale antimafia e le Procure distrettuali di Caltanissetta, Catania, Lecce, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria e Torino, che hanno formulato altre osservazioni e suggerimenti.

Per intervenire non occorrono passaggi legislativi e parlamentari complicati, secondo gli esperti, perché, come spiega il professore Giovanni Fiandaca, la legge-delega 136 del 2010 prevede che, entro tre anni dall'entrata in vigore del decreto legislativo del nuovo Codice, il governo possa adottare disposizioni integrative e correttive del decreto. Da qui l'appello al ministro Severino. (SAP)

RICCARDO ARENA

GIORNALE DI SICILIA
DOMENICA 19 FEBBRAIO 2012

LA RIPRODUZIONE E LA UTILIZZAZIONE DEGLI ARTICOLI E DEGLI ALTRI MATERIALI PUBBLICATI NEL PRESENTE GIORNALE SONO ESPRESSAMENTE RISERVATE

Fatti&Notizie 7

LA LOTTA A COSA NOSTRA

IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA: DOPO LIBERALIZZAZIONI E SEMPLIFICAZIONI LE MODIFICHE AL CODICE ETICO

Severino: priorità per il governo il contrasto a mafia e corruzione

● Il Guardasigilli: i flussi dell'economia dimostrano permeabilità sempre più oscure e celate

Da Palermo giuristi e magistrati propongono 23 «emendamenti» al codice antimafia. Il ministro: «Sono disponibile ad ascoltare tutti, poi se a parlare sono giuristi particolarmente esperti...»

Vincenzo Marannano
PALERMO

Il pressing, ormai, arriva da tutti i lati. Da chi chiede misure urgenti contro la corruzione e parla di disinteresse del governo (legga Antonio Di Pietro), a chi — come ad esempio il Dems di Palermo e la Fondazione Borsellino — invoca modifiche immediate nel codice antimafia approvato a settembre. Ma dall'aula magna di Giurisprudenza, a Palermo, il ministro della Giustizia Paola Severino riesce elegantemente a «dribblare» l'assedio, a prendere il tempo necessario per «ascoltare» e «capire insieme come si possono migliorare le norme già esistenti» e, comunque, a gettare acqua sul fuoco. Del resto, esordisce il guardasigilli replicando indirettamente al leader dell'Idv, «non vedo il perché del

la polemica. Ribadisco quello che ho già detto alla Commissione alla quale mi sono rivolta: c'è un momento di ingorgo istituzionale. Abbiamo due decreti legge in conversione sulle liberalizzazioni e sulle semplificazioni. Mi sembra che la materia della corruzione richieda ponderazione, meditazione e tempi da dedicare esclusivamente ad essa. Dunque — ha aggiunto — non appena sarà terminato l'impegno sulle semplificazioni e sulle liberalizzazioni

«NESSUN RITARDO,
LA MATERIA CHIEDE
PONDERAZIONE
E MEDITAZIONE»

ni il mio unico pensiero sarà di portare a termine la revisione della materia della corruzione».

Dopo avere aperto al Cerisdi il convegno promosso da Unicost e Centro studi Cesare Terranova, il ministro ieri mattina ha parteci-



Il ministro della Giustizia Paola Severino. FOTO FUCARINI

pato — come «uditrice» — a un incontro organizzato dal dipartimento Dems dell'Università di Palermo e dalla fondazione Paolo Borsellino. Al centro dell'iniziativa — che ha richiamato in platea giuristi e magistrati del cali-

bro di Pietro Grasso, Edmondo Bruti Liberati, Giuseppe Pignatone (fresco di nomina alla Procura di Roma), Roberto Scarpinato e del preside dell'Università Cattolica di Milano, Gabrio Forti — le 23 proposte di modifica del Codi-

ce Antimafia elaborate dall'Osservatorio nazionale in materia di sequestro e confisca, insieme con il Dems, la Procura nazionale antimafia e i tribunali delle misure di prevenzione di Palermo e Milano. «Il nuovo codice antimafia — ha detto Giovanbattista Tona, presidente dell'Anm di Catanzaro e componente della fondazione Borsellino — è come un edificio costruito in maniera imperfetta e con tante piccole crepe che possono compromettere l'intera tenuta del sistema. Mi riferisco ad esempio ai tempi del sequestro e ai compiti dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati, che con sole trenta persone non è oggettivamente in condizioni di svolgere il proprio ruolo. È opportuno, inoltre, eliminare la norma che pone a carico degli enti locali l'onere della restituzione delle somme di beni dei quali sia stata revocata la confisca: scoraggerebbe ogni richiesta di assegnazione da parte degli enti locali per il rischio di sfiorare il patto di stabilità».

Per più di due ore il ministro ha ascoltato critiche e proposte.

«Sono disponibile ad ascoltare tutti — ha detto poi la Severino — in particolare quando a parlare sono giuristi particolarmente esperti sulla materia. Si è da poco concluso l'iter per la definizione del codice antimafia che cerca di mettere finalmente ordine nella legislazione vigente in materia. Adesso siamo qui a Palermo per ascoltare, per riflettere sulla proposta di riforma correttiva del codice presentata da studiosi».

Abituata a parlare da una cattedra, o a trovarsi dal lato di chi sollecita proposte al legislatore, ieri la Guardasigilli ha ricordato che proprio lei, una ventina di anni fa, da ricercatrice diede il suo «contributo alla riforma dei delitti contro la pubblica amministrazione» e ha auspicato la prosecuzione del dialogo: «Oggi — ha detto — c'è una feconda interlocuzione con la magistratura, molti dei provvedimenti dei quali il Parlamento e il governo si sono occupati e si stanno occupando, credo la interessino fortemente».

Poco prima, davanti alla platea del Cerisdi, Paola Severino si era soffermata sulla lotta alla mafia: «È una priorità assoluta di questo governo — ha detto —. Solo con un impegno costante e un intervento coordinato di tutti gli attori sarà possibile perseguire nella strada intrapresa. Perché il fenomeno della criminalità organizzata assume forme sempre meno visibili e sempre più diverse. I flussi dell'economia dimostrano come vi siano sempre delle permeabilità più oscure e più celate».

IL CASO. Messineo replica: non ci sono tabù ma abolirli è troppo radicale

Grasso: certificati antimafia inutili «Una white list per le imprese»

PALERMO

●●● La butta lì, quasi fosse una provocazione. «I tempi della documentazione antimafia — dice senza tanti giri di parole Pietro Grasso — sono troppo lenti. La legge, poi, rischia di essere aggirata dalle intestazioni fittizie a soggetti puliti. Non è meglio, a questo punto, accettare l'idea di eliminare la certificazione antimafia?». Sceglie una platea qualificata ma al tempo stesso ostica il procuratore nazionale antimafia. Davanti a giuristi e colleghi, ma soprattutto al guardasigilli Paola Severino, Grasso chiede di superare i pregiudizi verso un argomento «diventato un tabù» (soprattutto dopo la proposta analoga dell'allora ministro Renato Brunetta) e propone, in alternativa, la creazione di una sorta di «white list» delle imprese virtuose che abbiano determinate caratteristiche per stare sul mercato legale. «Penso ad esempio — aggiunge il capo della Dna — alla tracciabilità delle spese, alla correttezza dei salari, alla trasparenza nei bilanci o nell'assetto societario; ma anche ad altri criteri come lo smaltimento regolare dei rifiuti».

Secondo Grasso bisogna «cambiare anche la legge sul falso in bilancio» e individuare «misure più concrete contro la corruzione» perché, conclude, «l'imprenditore sano deve trovare conveniente la legalità».

Più che una provocazione, in realtà, sembra un assist: «Ha ragione il procuratore Grasso — dice infatti il ministro Severino — il certificato antimafia non deve essere un tabù. Si può discutere della sua abolizione e della creazio-



Il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso

●●●
**IL GUARDASIGILLI
DISPONIBILE. E CITA
L'IDEA SUL RATING
DI MONTANTE**

ne di un'etica di impresa che selezioni quelle ditte che rispettino certi valori. Per una curiosa coincidenza, l'intervento di Grasso era dello stesso tenore che io ho fatto poco fa ad un altro convegno e che ipotizzava un rating delle imprese virtuose. C'è anche un progetto politico in tal senso che io sosterrrei: d'altro canto, tutto quello che crea una cultura d'impresa etica va benissimo». Poco prima, infatti, dal palco del Ceris di Paola Severino aveva «promosso il rating di Confindustria» proposto da Antonello Montante:

«Un'impresa che costruisce su valori etici e morali va premiata», ha detto.

E se la proposta di Grasso viene definita «ottima, necessaria e condivisa totalmente» dal segretario della Cisl Sicilia Maurizio Bernava, a porre un freno all'entusiasmo è invece il procuratore di Palermo Francesco Messineo: «Non ci sono tabù e si può discutere di tutto in modo laico — dice — però la totale abolizione del certificato antimafia è una misura troppo radicale. È vero che il certificato antimafia non ha dato risultati decisivi perché può essere eluso attraverso le intestazioni a prestanome, ma anche i divieti di parcheggio sono disattesi e ciò non comporta necessariamente che debbano essere aboliti». Messineo si è detto d'accordo sulla creazione di una lista di imprese virtuose: «Sarebbe, questa sì, una misura utile». **V.M.**

Gli interventi

1 IL PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA



2 AGENZIA PER I BENI CONFISCATI



3 L'ISTITUTO DELLA CONFISCA BREVE



Tra le proposte quella che riguarda la titolarità delle proposte di misura di prevenzione del Procuratore nazionale antimafia: si suggerisce di rafforzare il coordinamento e l'impulso con riferimento all'articolo 371 bis del codice di procedura penale

La proposta è di spostare il momento in cui l'Agenzia assume l'amministrazione dei beni dopo la confisca definitiva rendendo così più compatta l'impegno della struttura alle sue reali dotazioni. La si mette nelle condizioni di superare le difficoltà in cui si trova

Secondo l'Osservatorio sono necessari termini più brevi del provvedimento di sequestro e di quella (ora) attuata dall'Ufficio di competenza di evitare l'estinzione o l'improseguibilità del procedimento e la conseguente difficoltà del rapporto giudiziario

Antimafia. Dai magistrati le proposte sul Codice

Per i patrimoni criminali confisca senza scappatoie

Nino Amadore
PALERMO

Proposte correttive al codice antimafia. È il titolo del documento di 38 pagine che contiene le 23 proposte di manutenzione del codice antimafia (il dlgs 159/2011) a sei mesi circa dalla sua entrata in vigore con l'obiettivo di migliorare le procedure di sequestro, confisca, gestione e destinazione dei patrimoni mafiosi. Codice che, secondo la definizione di un magistrato «è la casa in cui tutti vogliamo abitare ma entra acqua».

Proposte elaborate nell'ambito della manutenzione del codice come prevede l'articolo 1 comma 5 della legge delega (legge 136/2010) dall'Osservatorio nazionale sulle confische, e che saranno presentate oggi nel corso di un convegno che si terrà nell'Aula magna della facoltà di Giurisprudenza del capoluogo siciliano cui sarà presente il ministro della Giustizia Paola Severino. All'iniziativa, promossa dal Dipartimento Dems dell'università di Palermo diretto dal penalista Giovanni Fiandaca e dalla «Fondazione Progetto Legalità in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime della mafia» hanno preso parte le sezioni misure di prevenzione dei Tribunali di Milano, Napoli, Palermo e Roma, le cui indicazioni sono alla base delle proposte di modifica contenute nel documento; e, in una fase successiva, il docu-

mento è stato largamente condiviso dalla Procura nazionale antimafia e dalle Procure distrettuali di Caltanissetta, Catania, Lecce, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria e Torino, che hanno contribuito all'elaborazione delle proposte con osservazioni e suggerimenti. Ieri pomeriggio si è tenuta una riunione a porte chiuse cui hanno partecipato tra gli altri magistrati ed esperti che oggi parteciperanno al convegno che è poi la tappa

IN AGENDA OGGI

I cambiamenti alla disciplina di contrasto saranno illustrati a Palermo al ministro della Giustizia Paola Severino

conclusiva della II edizione del corso di Alta formazione in amministrazione e destinazione dei beni confiscati che l'anno prossimo si terrà a Milano, all'Università Cattolica. Una delle proposte di lavoro è quella di collegare le indagini penali sulle responsabilità personali alle indagini patrimoniali che farebbe aumentare la capacità dello Stato di sottrarre i patrimoni ai mafiosi.

Tra i 23 punti, quello che riguarda la titolarità della proposta della misura di prevenzione personale: va introdotto il riferimento ai comma 2 e 3 dell'articolo 371 bis del codi-

ce di procedura penale ovvero ai poteri di impulso e di coordinamento del procuratore nazionale antimafia. Procuratore nazionale antimafia (che oggi è Piero Grasso) che dovrebbe entrare in scena anche per quanto riguarda la titolarità della proposta mentre l'attuale formulazione sembra escluderla.

Altra modifica da fare riguarda la cosiddetta "confisca breve" ovvero i termini di efficacia del provvedimento di sequestro: la proposta è di modificare il comma 2 dell'articolo 24 e di aggiungere altri due comma con l'obiettivo di riallineare il Codice alla legge delega ed evitare le conseguenze di estinzione o di improseguibilità del procedimento: viene introdotto anche l'istituto del controllo giudiziario.

Altra questione riguarda il ruolo dell'Agenzia nazionale guidata da Giuseppe Caruso, per la quale la proposta di intervento è di modificare l'articolo 38 e abrogando i comma 3 e 4: l'Agenzia dovrà assumere l'amministrazione dei beni dopo la confisca definitiva. Altro suggerimento è di intervenire anche sugli articoli 371 bis e 371 ter del codice vigente che in caso di modifica dell'articolo 38 non avrebbero più senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROPENDIMENTO ON LINE

Il testo delle proposte
www.ilssole24ore.com/norme

Aziende e certificato antimafia confronto tra Grasso e il ministro

ROMA - «Dovremmo riuscire ad accettare di abolire la certificazione antimafia, solo che ogni volta che se ne parla ci sono reazioni scomposte, una sorta di tabù». E' una proposta a sorpresa quella che lancia il Procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso intervenendo al convegno sul Codice antimafia che si è svolto ieri a Palermo alla presenza del ministro della Giustizia Paola Severino. Anche perché alcuni mesi fa l'idea fu lanciata dall'allora ministro Renato Brunetta ma fu immediatamente ritirata, travolta dalle polemiche. E invece il magistrato la considera un'idea



Piero Grasso

positiva: «Bisognerebbe creare uno standard di azienda modello - ha aggiunto Grasso - un'impresa che si proponga di fare parte del sistema legale». Le aziende virtuose finirebbero così in una «white list», un bollo di qualità per le aziende in regola, «ma è necessario che i movimenti di spesa siano trasparenti e tracciabili. Inoltre ci deve essere la garanzia che l'impresa non sia vittima di estorsione».

L'idea del procuratore ha ottenuto il primo placet del ministro Severino, presente all'incontro: «Ha ragione il procuratore Grasso: il certificato antimafia non deve essere un tabù. Si può discutere della sua abolizione e della creazione di un'etica di impresa che selezioni quelle ditte che rispettino certi valori». In generale, nel doppio appuntamento palermitano del ministro, partito per parlare di mafia ma poi dedicato anche ad altri aspetti, sono stati in molti a rilevare il clima positivo di confronto di questi giorni. Anche il presidente dell'Anm Luca Palamara: «In questi anni il rapporto tra politica e magistratura è stato assai complicato. Oggi il Paese vive una nuova fase e la magistratura deve dare il proprio contributo alla legalità e alla crescita del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palermo Il ministro pensa a una «white list» delle imprese in regola

Severino: «Si può abolire il certificato antimafia»

Stessa linea di Grasso. Messineo: meglio riflettere

PALERMO — L'avevano già sussurrato costruttori e sindacalisti, ma sentire proporre l'abolizione del certificato antimafia a Piero Grasso, proprio al procuratore nazionale antimafia, pronto a liquidarlo come «un tabù», avrebbe potuto lasciare interdetta l'aula magna di Giurisprudenza ieri affollata da magistrati arrivati da ogni parte d'Italia. Senonché a ripetere con Grasso che forse quel documento, richiesto ad aziende, enti pubblici e privati per aggiudicarsi appalti e forniture o per svolgere attività economiche, risulta tutto sommato un impiccio burocratico, un rallentamento complessivo della macchina amministrativa, è stata Paola Severino, il nuovo ministro della Giustizia per la prima volta nella città di Angelino Alfano da quando ha preso il suo posto al dicastero in via Arenula.

L'occasione per aprire questa inedita pagina nel ventesimo anniversario delle stragi è stato il gran summit che ha richiamato magistrati di primo piano come il procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati o il neoprocuratore di Roma Giuseppe Pignatone, organizzato dal Dipartimento Dems di Palermo guidato dai professori Giovanni Flandaca e Costantino Visconti, per una messa a punto del Codice antimafia, 23

proposte di modifica presentate alla Severino. E lei ha assicurato che ne terrà conto, come ha detto dopo avere ascoltato la provocazione di Grasso, disponibile a sostituire la certificazione antimafia con la creazione di una sorta di «white list» delle imprese con le carte in regola per stare sul mercato legale: «Potrebbero farne parte le aziende che aderiscano alla regola della tracciabilità delle spese, alla trasparenza dell'assetto societario, quelle che non inquinano nello smaltimento dei ri-

fiuti ovvero che garantiscano di non avere subito estorsioni e che non pagheranno il pizzo».

Un identikit gradito alla Severino, certa che si possa discutere della «creazione di "un'etica di impresa" capace di selezionare le ditte in grado di rispettare certi valori». Anzi, rivolta a Grasso, ha sottolineato la convergenza di vedute: «Per una curiosa coincidenza l'intervento è dello stesso tenore di quello da me fatto poco prima a un altro convegno, a Castello Utveglio, dove ho posto l'accen-

to sul "rating" delle imprese virtuose». Un riferimento esplicito del ministro alla proposta di uno dei protagonisti antimafia di Confindustria, Antonello Montante, vice di Ivan Lo Bello in Sicilia: «Bisogna puntare a una impresa che costruisce attorno a valori morali le ragioni del proprio successo».

Parole pronunciate anche davanti alla platea dei magistrati di Unicast riuniti ieri nel castello di Monte Pellegrino per il convegno del Centro Cesare Terranova presieduto da Annamaria Palma. Due platee distinte dove non a tutti appare opportuna la revisione proposta sul certificato. È il caso del procuratore di Palermo Francesco Messineo, dubbioso: «In effetti il certificato antimafia non ha dato risultati decisivi perché può essere eluso attraverso le intestazioni a prestanome, ma anche i divieti di parcheggio sono disattesi e non per questo vanno aboliti. Meglio riflettere». Dibattito aperto. Anche dal fronte milanese dove il procuratore Bruti Liberati espone alcuni provvedimenti di sequestro indicando il compito dell'azione penale: «Deve essere un "bisturi" per staccare il male dal corpo sano, non un fenomeno distruttivo che azzeri il capitale della stessa azienda».

Felice Cavallaro

© FOTOFOTOFOTO ASSOCIATI



Il caso

Il presidente dell'Anm Palamara: la politica è in ritardo, è mancata un'azione seria

Corruzione, Severino prende tempo “Abolire il certificato antimafia”

LIANA MILELLA

ROMA — Sulla corruzione «la politica è in ritardo, un'azione seria finora è mancata». Dice così il presidente dell'Anm Luca Palamara. Parla a Milano. Ma da Palermo il Guardasigilli Paola Severino prende ancora tempo. Anche se dovrebbe essere l'ultima attesa. Promette: «Viviamo un momento di ingorgo istituzionale: in conversione ci sono due decreti, semplificazioni e liberalizzazioni, non appena si concluderanno il mio principale impegno sarà quello di intervenire sulle norme anti-corruzione».

Le siede accanto a Palermo, durante un convegno sul codice antimafia, il capo della Superprocura Piero Grasso. Che rilancia la proposta di abolire il certificato antimafia e sostituirlo con una white list delle imprese «virtuose» che rispettino determinati requisiti e perciò possano stare sul mercato legale. Lei apre: «Non dev'essere un tabù. Si può discutere di cancellarlo, ma garantendosi un'etica di impresa che selezioni ditte che rispettino certi valori».

Due temi caldi. La corruzione soprattutto. Da ministro tecnico, Severino è costretta a confrontarsi con il parterre politico che poi



GUARDASIGILLI

Paola Severino ministro della Giustizia: ha annunciato di volere presto la legge anticorruzione

vota in Parlamento. Il ddl anti-corruzione è un'eredità del predecessore Alfano, che ne trattò la stesura con il leghista Calderoli. Testo che la politica non ama, tant'è che non si allunga la prescrizione, né si aumentano le pene massime per la corruzione. Allo stato non è neppure un pannicello caldo. Non basta. C'è pure il capitolo sull'incandidabilità di deputati e senatori che delega al governo l'obbligo di fare una legge entro un anno per bloccare l'accesso in lista a chi abbia subito una condanna definitiva a due anni. Il Pdl vuole proporre uno stralcio, Severino dovrà trattare, ma rischia la faccia dopo le promesse fatte.

Il clima è teso. Lei a Palermo concorda con Grasso che chiede di avere con la corruzione

la stessa tensione avuta con la mafia, ma i tempi lunghi irritano Di Pietro. Che la attacca per il secondo giorno. Giovedì, quando il Guardasigilli aveva annunciato di aver bisogno di altri 15 giorni per presentare gli emendamenti, Di Pietro aveva replicato con un «... e la Madonna...». Ieri, quando lei ha parlato di «ingorgo istituzionale», lui ha reagito ricordandole che «il vigile è lei, insieme al suo governo». Dopo un invito: «Sono loro che possono sbloccare il traffico della corruzione e ripristinare le regole della democrazia perché quando il malato sta morendo, bisogna operare, non perdere tempo». Poi polemico: «Variamo queste misure, che sono le più urgenti, con la stessa rapidità con cui sono state infilate le mani nelle tasche vuote dei lavoratori e dei pensionati». Il Pd, che con Donatella Ferranti ha già depositato alla Camera la sua soluzione normativa, rifugge da compromessi al ribasso. Il segretario Bersani esorta Severino a «portare in Parlamento una proposta seria, poi vedremo chi la vota e chi no». Il nodo è la prescrizione. Per Palamara «è imprescindibile una rivisitazione perché essa dev'essere interrotta dopo la richiesta di rinvio a giudizio». Strada impercorribile per il Pdl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via il certificato antimafia? Severino e Grasso dicono sì

Il capo della Dna: «Aboliamolo». Il ministro: «Non è un tabù»

GIORGIO PETTA

PALERMO. Il certificato antimafia non è più un tabù. Anzi, aboliamolo e le imprese «per bene» inscriviamole in una *white list* che ne garantisca Dna ed attività. Arriva da Palermo la rivoluzione copernicana di una norma approvata nei primi anni '80 e che ormai dimostra tutta la sua incapacità di affrontare collusioni mafiose e prestanomi di comodo. L'occasione è un convegno sul codice antimafia organizzato dall'università, nell'aula magna della facoltà di Giurisprudenza e a cui partecipa, in prima assoluta nel capoluogo dell'Isola, il ministro della Giustizia, Severino.

A lanciare il sasso è Pietro Grasso, il procuratore della Direzione nazionale antimafia. «I tempi della documentazione rilasciata dalle prefetture - sostiene - vanno accelerati per evitare che sia aggirata dalle intestazioni fittizie e da soggetti puliti. Non è meglio accettare l'idea di eliminare la certificazione antimafia? Bisognerebbe creare uno standard di aziende modello, un'impresa che si proponga di far parte del sistema legale. Si potrebbero così risparmiare tempi lunghi per i controlli e rendere più rapida l'attività imprenditoriale: insomma - aggiunge - una *white list*, un bollo di qualità per le aziende e per una maggiore trasparenza. Sia sotto il profilo della trasparenza sia su quello del personale. Ma è necessario che i movimenti di spesa siano trasparenti e tracciabili. Inoltre, ci dev'essere la garanzia che l'impresa non sia vittima di estorsione.

E ancora: «Vanno rivedute alcune norme, come il falso in bilancio e l'evasione». Senza dimenticare, sottolinea il procuratore nazionale, la tracciabilità delle spese attraverso i bonifici bancari, la trasparenza dell'assetto societario, il rispetto della legge sullo smaltimento dei rifiuti.

L'idea piace subito al Guardasigilli: «Ha ragione il procuratore Grasso. L'abolizione del certificato antimafia non deve essere un tabù perché tutto ciò che può contribuire, comunque, a creare una cultura d'impresa etica, a selezionare le imprese che hanno questa cultura, va benissimo. Quello che conta è la sostanza e non la forma. L'incrocio

fra tutela delle parti sane dell'economia e la magistratura - aggiunge il ministro Severino - coinvolge anche altri contesti. Questo incrocio è segnato dalla liberazione dell'economia dal fenomeno mafioso. Bisogna agire in questo modo anche nei confronti delle imprese. Un'impresa che costruisce su valori morali va promossa e premiata. Il rating di Confindustria va promosso. Parliamo da tempo di mafia e non di mafia. Lo Stato nella lotta alla mafia è andato molto avanti grazie anche al sacrificio dei magistrati, alcuni dei quali hanno pagato con la vita il proprio impegno».

Paese davvero strano l'Italia. Dove si lotta e si combatte per anni su un cavillo e dove all'improvviso si cambia parere a 180 gradi. «Per una curiosa coincidenza - continua il Guardasigilli - l'intervento di Grasso era dello stesso tenore che io ho fatto a un altro convegno e che ipotizzava il rating delle imprese virtuose. C'è anche un progetto politico in tal senso che io sosterrò: d'altro canto, tutto quello che crea una cultura d'impresa etica va benissimo».

Dall'illustre e competente *parterre* dell'aula magna non ci sono reazioni molto vistose, né di sostanziale dissenso all'abolizione del tabù. E dire che appena qualche mese addietro successe un putiferio quando l'ex-ministro della Pubblica amministrazione, Brunetta, lanciò l'idea di rivedere la disciplina della certificazione antimafia. Persino Maroni, allora ministro dell'Interno, disse di no. Adesso - per le strane alchimie politiche che sta determinando il governo Monti da quando è in carica - è tutto diverso. Anche con l'Associazione nazionale magistrati. E di questa nuova realtà dà atto il ministro Severino: «Non dobbiamo mai abbassare la guardia nella lotta alla mafia che continuerà a essere un impegno prioritario del governo. Molti provvedimenti del governo interessano la magistratura e allora è importante il dialogo con i magistrati».

La novità piace anche alla Cisl che giudica - attraverso il segretario regionale, Bernava - «ottima, necessaria e condivisa totalmente la proposta lanciata dal procuratore Grasso di superare la certificazione antimafia, formale e cartacea».